

## I Netanyahu di Joshua Cohen tra sionismo, assimilazione e identità ebraica

## La tradizione ovvero cosa devi alla "tua gente"

Intervista a Joshua Cohen di Pia Masiero e Simone Francescato



A settembre Codice ha pubblicato la traduzione italiana di *I Netanyahu*. Dove si narra un episodio minore e in fin dei conti trascurabile della storia di una famiglia illustre (trad. dall'inglese di Claudia Durastanti, pp. 271, € 19) dove si narra della storia di una famiglia illustre, sesto romanzo dello scrittore Joshua Cohen e Premio Pulitzer 2022 per la narrativa. È l'inverno del 1959, Ruben Blum, giovane professore di storia economica americana e unico docente ebreo alla Corbin University, è incaricato di fare gli onori di casa a Benzion Netanyahu, medievista esperto di storia ebraica, atteso per un colloquio per un impiego come docente alla Corbin. Il romanzo è il racconto retrospettivo in prima persona di Blum, che ricorda il fine settimana con il collega e la sua famiglia ebrea tradizionalista – moglie e tre figli – più di quarant'anni dopo. L'episodio è ispirato a una storia vissuta da Harold Bloom, il famoso critico letterario amico di Joshua Cohen. Il ricordo della visita diventa lo spazio per navigare, tra storia e finzione, questioni centrali come il sionismo, l'assimilazione, l'identità così come emergono dall'incontro di due famiglie molto diverse tra loro.

Abbiamo intervistato l'autore il 22 settembre scorso nell'ambito del ciclo Writers in Conversation, la rassegna collegata al festival internazionale di letteratura Incroci di civiltà organizzato dall'Università Ca' Foscari di Venezia.

**Il romanzo è incentrato su un narratore che parla in prima persona e che, in maniera ironica e sarcastica, gioca con la sua identità di accademico ed ebreo. Come è nato questo personaggio. Chi c'è dietro?**

Ci sono io. L'aneddoto originario deriva da Harold Bloom, che mi raccontò di una breve visita per un colloquio di lavoro fatta da un ancora sconosciuto accademico israeliano di nome Benzion Netanyahu. Gli fu chiesto di accompagnarlo perché Harold, all'epoca (era il 1959 o 1960) era l'unico ebreo del corpo docente. Mi interessava costruire un narratore da quella stessa cultura che aveva reso possibile Harold: in quale mondo era possibile una persona come Bloom? Un mondo di biblioteche, di accesso libero alle informazioni, di merito. Volevo costruire un personaggio che riconoscesse quel mondo, mentre Harold era troppo tra le nuvole per rendere omaggio a certi sistemi che gli permisero di esserlo. Il narratore si fa emblema di un'America benevola, un figlio della Depressione che entra nel mondo del secondo dopoguerra. Volevo un portavoce smaccatamente innamorato dell'America e in qualche modo anche patriottico.

**Il narratore, Ruben Blum, non è un docente di letteratura, ma di storia della tassazione, una disciplina decisamente poco accattivante...**

Non ho potuto trasformare Harold in un personaggio di finzione, perché nessuno lo avrebbe ritenuto plausibile. E Netanyahu è una figura già abbastanza grande da occupare molto spazio nel libro. Ho fatto di Ruben uno storico della tassazione per due motivi. Netanyahu era un esperto dell'Inquisizione nella penisola iberica particolarmente interessato al ruolo degli "ebrei di corte" del medioevo, incaricati di trovare finanziamenti per le guerre attraverso le tasse o all'interno della comunità ebraica. Questo è il primo motivo: Blum può essere considerato un ebreo di corte.

Il secondo motivo è che Harold Bloom è stato uno dei rari critici a diventare famoso per la sua idea migliore, vale a dire la teoria dell'influenza, a mio parere poco riconosciuta. Harold rifletté sulla sensazione condivisa da molti scrittori di essere arrivati sulla scena letteraria troppo tardi, e sulla loro ansia nel contemplare il peso schiacciante del passato. A ciò si può rispondere in maniera debole, come fa lo scrittore che guarda alla grandezza del passato e ne è così impaurito da diventare un imitatore. Oppure in maniera forte, come lo scrittore che guarda al passato e in qualche modo lo fraintende, consciamente o inconsciamente, cominciando a pensare che la tradizione sia imperfetta e che solo lui sia in grado di trovare soluzioni.

Inoltre, Bloom era un bravo ragazzo, giusto? Bellow è diventato Saul Bellow. Roth è diventato Philip Roth. Hanno avuto vite importanti, molte relazioni. Harold invece era il bravo ragazzo con un dottorato, ha insegnato ed è rimasto sposato con la stessa persona fino alla morte. C'erano un'ansia e un risentimento significativi.

Mi sono imbattuto nella sua teoria dell'influenza nello stesso periodo in cui facevo reportage politici e leggevo le risposte dei repubblicani americani alla tassazione. E mi sono reso conto che la mia risposta alla teoria dell'influenza di Harold era molto più vicina alla tassazione. Il mio modo di pensare alla tradizione è: cosa devi alla "tua gente"? Quali sono i precetti, le idee, i valori comuni? Il passato non mi terrorizzava perché non potevo farci nulla. È stato il presente a confondermi e a illuminarmi, perché non sapevo chi fosse il mio popolo. So che a New York devo pagare le tasse perché uso le strade o apro il rubinetto. Le tasse letterarie sono un po' più complicate. Ho voluto inserire tutto questo in Blum. Inoltre, è stato

durre un'opera degna di essa.

**Si ha come l'impressione che lei ricostruisca le teorie storiche di Netanyahu sottolineandone un fascino mitico che cozza con la quotidianità borghese dei Blum, ebrei che fanno di tutto per assimilarsi. Cosa rappresentano per lei queste teorie?**

Crede di averle scelte perché erano importanti per Benzion Netanyahu, che era, come dire, una persona legittimamente affascinante. Crede che chiunque sia uno storico del medioevo abbia difficoltà a confrontarsi con due concezioni fondamentalmente opposte della storia: secondo la prima, di stampo medievale, la storia è come una ruota che gira, ci sono certi schemi che si ripetono di generazione in generazione. In questo c'è qualcosa di profondamente ebraico e teologico. Poi c'è la storia illuminista, in cui ogni generazione successiva migliora, secondo l'idea che l'arco dell'universo morale tende verso la giustizia, pur con battute d'arresto temporanee. Noi sappiamo cos'è giusto e buono e lavoriamo in quella direzione. Crede che agli storici sfugga che il concetto medievale di storia, una visione del mondo politica fondamentalmente conservatrice, sia vivo anche oggi. Crede che nelle università sia molto facile dimenticarlo e pensarci che si tratti di qualcosa di limitato a un certo periodo. Ma ci sono ideologie politiche profonde che sopravvivono oggi e restano incredibilmente influenti.

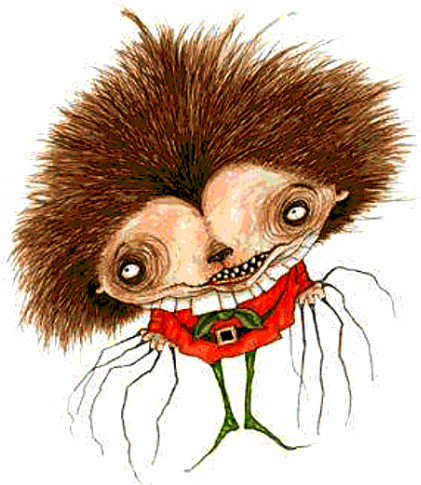
**Sono riconoscibili echi di altri romanzi di cui ha già parlato, penso a Philip Roth: Merry Levov della Pastorale americana, il padre del protagonista del Lamento di Portnoy, o viene in mente la nota in appendice di Operation Shylock, la quale, come in questo suo romanzo, connette storia e finzione. Cosa ci può dire in proposito?**

Ho inserito tutti questi elementi, ripresi da Roth, da Bellow, da Malamud, da Ozick e tutta quella generazione, in modo molto intenzionale. Intendo dire, questo è un libro sull'influenza. È un libro su ciò che si deve a qualcuno. È un libro sul patriarcato. È un libro sui padri e sui figli. Quindi tutto questo è incredibilmente intenzionale e mirato. Ma, anche al di là di questo, credo sia molto facile nutrire un risentimento spontaneo nei confronti di una generazione come quella, cresciuta nell'America "buona". Questi romanzi americani del XX secolo hanno scritto dei libri di stampo particolaristico, se non campanilistico, che hanno venduto al pubblico più grande che mai abbia letto libri nella storia dell'umanità. Una generazione che ha attraversato i confini di classe ed etnici. Si tratta di un'anomalia. L'idea che gli scrittori scrivano per gruppi così ampi e in modo così ampio è qualcosa che non si ripeterà mai più o forse si ripeterà solo sotto le spoglie di un profondo tecno-fascismo, ma quella non sarà arte... Sono convinto che un linguaggio sia tanto più ricco quanto più piccolo è il gruppo a cui si cerca di parlare. Guardate le cose che hanno successo! In confronto a quella generazione di romanzi della metà del XX secolo, io sento come un ripiegamento consapevole. Voglio diventare più ermetico, più riservato, meno sicuro. Mentre vedo gli scrittori di quella generazione come incredibilmente "pubblici" e sicuri del fatto che le loro preoccupazioni sono quelle del mondo.

Crede che questo caratterizzi molto il soft power americano degli anni sessanta e settanta e oltre, e non sia qualcosa che, almeno per me, possa produrre arte. E quindi questo libro è la critica a quel soft power. A un certo punto nel libro, Netanyahu si presenta a casa di Blum e gli dice: "Pensi di essere americano, ma ti eccitano anche qui, e i nazisti verranno anche qui. E la tua vita in America avrà fine." Questo libro dice: "Per chi è fatta la vostra letteratura? Chi sono i vostri lettori? Qual è la tua tradizione?" Se Netanyahu venisse da me e mi chiedesse: "Perché non ti trasferisci in Israele?" Io saprei cosa rispondere. Ma se mi dicesse: "Perché non riesci a toglierti questi argomenti ebraici dalla testa e andare avanti?", non avrei nessuna risposta da dare, nessuna. E questo libro parla dell'essere tanto sicuri di una risposta e tanto incerti dell'altra.

simone.francescato@unive.it  
pia.masiero@unive.it

S. Francescato e P. Masiero insegnano letteratura angloamericana all'Università Ca' Foscari di Venezia



Strauwelpeter, La vera storia di Pierino Porcospino, Logos edizioni 2022

molto divertente trasformare la teoria di Harold in tasse.

**Questo romanzo è stato descritto come appartenente a vari generi. Forse la definizione di family novel è più azzeccata, perché il titolo stesso del romanzo ci parla di una famiglia.**

Crede che sia un romanzo familiare. Mi sembrano interessanti le considerazioni di Itzik Manger in un saggio in cui afferma che gli ebrei non possono scrivere romanzi, primo, perché il romanzo è una sorta di creazione dello stato nazionale del XIX secolo e, beh, gli ebrei allora non avevano una nazione. Secondo, un romanzo si basa sull'idea di cambiamento e si segue il cambiamento dei personaggi nel tempo. Gli ebrei non credono nel cambiamento. Ogni anno le stesse festività, ogni Shabbat, lo stesso Shabbat, ogni sette anni il Giubileo... Terzo, i romanzi nascono da storie d'amore e noi non abbiamo tempo per le storie d'amore. Si sposa chi ci viene detto di sposare e si impara ad amarlo. E dunque? Manger dice che si tratta di cristallizzare, di troncare (e qui diventa una specie di modernista yiddish), di far rivivere la tradizione delle parabole, del midrash, del mashaal talmudico, storie che hanno infiniti strati di significato e in cui ogni cosa può rappresentare qualcos'altro. Riflettendo sul suo saggio, mi sono detto: "questa idea sembra davvero divertente". Gran parte del mio problema, in quanto scrittore, è che mi sento attratto dalle piccole storie che non hanno le dimensioni di un romanzo. E ciò che desidero è estrarre più significato possibile da tali storie per creare qualcosa di più ampio. Quindi, se dovessi collocare il mio romanzo in un qualche genere, direi che viene dalla parabola, dalla storia "minuscola", che si può prendere per quello che è o in cui si può cercare qualcos'altro.

A volte, quando leggo al mio nipotino un bel libro contenente le migliori storie del mondo, nel bel mezzo della lettura mi dico: "Ecco Netanyahu!". Quello è il momento che voglio. Ti rendi conto che sei avvincente da forze o narrazioni mitiche che si riaffermano nel tempo e che ti fanno sentire legato a una tradizione e in grado di pro-